

# Toguchi: l'ultimo maestro dell'età dell'oro

A Seikichi Toguchi, caposcuola del Goju ryu di Okinawa e uno degli ultimi grandi Maestri della mitica età dell'oro del karate di Okinawa, avevamo dedicato un ritratto su i «master» giusto pochi mesi orsono. Avendo saputo della sua presenza, per la prima volta, in Italia ci siamo lanciati sulle sue tracce per ottenere un'intervista



Un'immagine dello stage

di Franco Sarra  
foto di Roberto Bonomelli

L'impatto è stato notevole: il M° Toguchi ha addosso una carica di simpatia naturale e disponibilità che ti mettono a tuo agio fin dal primo istante. Basso di statura, con un fisico tozzo, ma incredibilmente agile (ha quasi settant'anni, ma è in grado di eseguire esercizi che neanche un ventenne potrebbe fare), con la testa squadrata che sembra appoggiare direttamente sulle larghe spalle, ispira immediatamente simpatia. Un personaggio affascinante. Bando comunque ai commenti personali e veniamo all'intervista. Uno degli argomenti su cui più abbiamo insistito con il M° Toguchi riguarda le origini del Karate. Lui infatti, allievo diretto del M° Miyagi, fondatore del Goju Ryu, ha vissuto in prima persona tutti gli avvenimenti che hanno portato il karate di Okinawa a diffondersi in Giappone e da lì in tutto il mondo. Il racconto che ne è uscito ridimensiona molti miti su cui i karateka di tutto il mondo si

sono cullati, ma non è certo meno affascinante e, sicuramente, è più veritiero.

**D.** - *Da Okinawa sono partiti tre grandi Maestri, Funakoshi, Mabuni e Miyagi con tre loro stili. Poi ne sono proliferati numerosi altri. Ma in realtà quanti erano gli stili all'inizio?*

**R.** - Due, solo due. Uno, lo Shurite originario della regione Shuri; l'altro è il Nahate che ha subito maggiormente le influenze cinesi.

Fu il M° Itotsu che riunì le numerose tecniche della regione Shuri dando vita appunto, agli inizi del secolo, allo Shurite. Nel corso dei secoli infatti molti abitanti di Okinawa si recarono in Cina apprendendo tecniche di combattimento che poi riportavano in patria: ogni zona aveva i propri esperti di karate, anche se allora non si chiamava così. Ma fu il M° Itotsu che studiò le varie tecniche, apprese i kata classici, ne creò di nuovi (i kata Pinnan) perfezionò e modificò fino ad organizzare uno stile unitario, lo Shurite appunto. Il M° Itotsu insegnava nelle scuole; lo Shurite assunse l'aspetto di una disciplina eminentemente fisica, non certo uno sport, ma una vera e

propria disciplina, una forma di educazione fisica. Fu in questo periodo che Funakoshi studiò il karate dal M° Itotsu.

**D.** - *Il karate quindi veniva insegnato nelle scuole, alla luce del sole. Ma allora tutti quei racconti su estenuanti allenamenti segreti, di notte...*

**R.** - Il M° Itotsu insegnava nelle scuole. Non c'erano segreti, né misteri. Ai tempi di Itotsu non c'erano stili segreti. Talvolta per qualche Maestro può essere utile creare dei misteri, ma in realtà allora non ve n'erano.

**D.** - *Ritorniamo agli stili...*

**R.** - L'altro stile è il Nahate il cui fondatore fu Kanryo Higashihonna. Costui andò in Cina e studiò kung fu per circa quindici anni con il M° Yu. Al ritorno unì ciò che aveva appreso con le tecniche originarie della regione Naha organizzando il Nahate. Prima di questi due grandi Maestri esisteva solo il Te perchè vi erano poche variazioni tra le tecniche delle varie zone. Comunque la differenza sostanziale tra i due stili non è prettamente tecnica; la differenza sostanziale è che il Nahate venne concepito come un vero e proprio

programma d'insegnamento, programma che Ghojun Miyagi sviluppò e perfezionò ulteriormente.

**D.** - *I maestri Funakoshi, Miyagi e Mabuni rispettivamente fondatori dello Shotokan, del Goju e dello Shito, hanno studiato entrambi gli stili?*

**R.** - No, solo Mabuni studiò entrambi gli stili. Funakoshi studiò Shurite, e Miyagi Nahate.

**D.** - *Oggi il karate viene considerato in vari modi: sport, ginnastica, arte marziale, disciplina trascendentale. Ma cos'è realmente il karate?*

**R.** - Secondo me il karate è come una piramide: nella parte bassa, la più larga, la più popolare, prevale nettamente l'aspetto fisico, sportivo; salendo, dopo anni di pratica è l'aspetto marziale che finisce per prevalere; andando ancora avanti diventa preponderante l'aspetto spirituale. Penso che aspetto fisico e spirituale debbano avere la stessa importanza.

**D.** - *Ma allora il karate sportivo è realmente karate...*

**R.** - Se chi lo pratica ritiene di sì, allora è karate. Secondo me il karate è com-





### Toguchi allo stage milanese

posto da tre elementi: l'educazione, l'esercizio fisico; l'arte marziale, le tecniche di combattimento e la bellezza. Molti ritengono che il karate sia rappresentato da una sola parte. Si tratta però di un problema antico; è una differenza storica. Itosu insegnò

nelle scuole, il suo allievo Funakoshi nelle scuole e nelle Università: l'aspetto più enfatizzato dello Shurite era quello fisico, divenuto poi aspetto sportivo. Il karate di Higashihonna e di Miyagi venne insegnato all'Accademia di polizia in cui si guar-

dava più all'aspetto marziale, alle tecniche di combattimento. Le differenze partono quindi dall'origine. Il vero problema è che molti istruttori che si trovano nella parte bassa della piramide insegnano ciò che sanno, convinti che sia tutto. D'altronde non possono fare altro.

*D. - Cosa ne pensa allora*



### La moglie del maestro, danzatrice di Okinawa

*del karate come sport?*

R. - È un discorso lungo. Intanto non sono molto d'accordo con il jyu kumite. Il karate è tradizionalmente rappresentato dai kata. Ma quello che vedo io è che nel jyu kumite non vi è alcuna relazione tra le tecniche apprese nei kata e quelle del combattimento. Questo per me è molto strano, perché dovrebbe esserci un rapporto, una correlazione tra le due cose. Molti sostengono che il karate è kumite, è sport. Ma io non lo credo. Secondo me per definire una disciplina sport bisogna che siano realizzate due condizioni: deve essere prima di tutti una ginnastica utile per il fisico, per la salute; poi deve garantire la sicurezza, l'incolumità di chi lo pratica. Ma se quando vai in gara rischi di morire, di riportare danni





*Toshio Tamano, allievo ed esponente in Italia della scuola di Toguchi*

o ferite, allora quello per me non è sport.

*D.* - Allora per lei il karate non può essere sport...

*R.* - No, almeno per ora. Non ci sono ancora regole precise che permettano una pratica sicura. Il giudizio per stabilire

chi vince e chi perde dovrebbe essere chiaro a tutti. Oggi invece nelle gare talvolta neanche l'atleta sa come può

ottenere il punto. Non si sa mai chi vince. Questo favorisce gli incidenti.

Io ho quasi settant'anni; se





*Splendido kimono per la moglie del maestro Toguchi*

dovessi fare quel tipo di karate non potrei, non ne sarei in grado. Comunque il karate è ancora molto indietro come regole di gara rispetto agli altri sport. Ora è stato accettato come sport olimpico, ma credo che sia ancora troppo presto. Bisogna rendere migliori, più chiari i regolamenti perchè attualmente è troppo pericoloso. Ed è per questo che, secondo me, il karate non gode di rispetto da parte degli altri sport.

*D. - Per concludere, qual è il rapporto tra karate e zen?*

*R. -* Si tratta di un discorso molto lungo... Per sintetizzarlo, partiamo dall'addestramento dei monaci a Shaolin. Lì vi sono quattro stadi, quattro tipi di allenamento: il primo era solo l'allenamento fisico, molto duro, quello che viene chiamato ritsuzen. Era molto importante soprattutto quando i monaci dovevano poi viaggiare. Gli aspiranti che non superavano il primo gradino non venivano accettati. Il secondo gradino era la meditazione seduta, lo zazen. Il terzo stadio comprendeva metà del primo e metà del secondo. Quando infine si arrivava all'ultimo gradino, quello veramente più difficile, ogni movimento, ogni azione era meditazione. Raggiunto questo livello i monaci venivano inviati per il mondo per insegnare, diventavano missionari. Questo spirito è passato integralmente nel karate di Okinawa. Lo stesso spirito arrivò anche in Giappone e i Samurai lo fecero proprio, ma si tratta di cose differenti. I Samurai si allenavano con le armi e si allenavano nello zazen, ma si trattava di due cose separate, seppur unite, non so se mi spiego. Nel karate di Okinawa invece zen e tecnica sono unite all'origine e praticate contemporaneamente.

Vorrei comunque concludere dicendo che il vero ideale del karate è la pace, l'armonia, lo stesso ideale dei monaci. Il karate può essere usato, ma solo come difesa non certo come offesa. E questa rimane comunque la cosa più importante di tutte: pace e armonia.

